

Il commento

SOLO CON CUORE PIANGO SEMPRE

DI BRUNO GAMBAROTTA

Eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti. Ho avuto la fortuna di andare a scuola quando ancora si studiavano le poesie a memoria. Il Risorgimento per me sono innanzi tutto i versi di Luigi Mercantini. E sono morti. Però non ci spiegavano per mano di chi. A trucidare a Sapri i trecento di Pisacane, mandati allo sbaraglio da Mazzini, non erano stati solo i gendarmi borbonici ma anche quei contadini armati di forconi che loro volevano liberare. Il ritornello dell'inno di Garibaldi sembrava il trailer di un film dell'orrore: Si scopron le tombe, si levano i morti, i martiri nostri son tutti risorti! Il fascino esercitato dai cadaveri è una costante del nostro patriottismo. Dopo le poesie fu la volta di «Cuore» e da allora non ho più smesso di piangere ogni volta che lo rileggo. Si tratta di un imprinting che nessuno riuscirà mai a scalfire, né Carducci con il suo Edmondo de' Languori, né Umberto Eco con il suo Elogio di Franti. Ci misero in mano «Cuore» ma non ci dissero che



Un'illustrazione da «Cuore»

➔ IL GIOCO

Mercoledì 21 alle ore 21, all'Accademia Albertina, via Accademia Albertina 6, il pubblico sarà coinvolto nel gioco «Fatti di libri. I Libri che hanno "fatto" gli italiani». Parteciperanno al gioco vari personaggi pubblici, tra cui Gian Mario Bravo, Mercedes Bresso, Oddone Cemerana, Ernesto Ferrero, Antonella Parigi, Gianpaolo Zancan, Gianni Oliva, Luciano Genta, Paolo Verri, Guido Curto.

De Amicis, nell'ultima parte della sua vita, era diventato socialista. In Cuore, «il romanzo senza crocifisso», De Amicis edifica la religione del Risorgimento per arginare il disincanto dominante nell'Italia unita, scegliendo come anno scolastico il 1881-82 per inserirvi il compianto per la morte di Giuseppe Garibaldi (2 giugno 1882). E mettendo sull'altare laico, uno accanto all'altro, i quattro supereroi: oltre a Garibaldi, Cavour, Mazzini e Vittorio Emanuele II, tutti per uno e uno per tutti. Molti anni dopo avremmo scoperto che Cavour non era mai sceso oltre Firenze, che Giuseppe Mazzini quando morì, il 10 marzo 1872, già nell'Italia unita con Roma capitale, era contumace, ospite a Pisa in casa Rosselli, nascosto sotto il falso nome di dottor Brown perché inseguito da una condanna a morte. Quanto a Garibaldi, torniamo all'inno di Luigi Mercantini: le genti d'Italia son tutte una sola, son tutte una sola - le cento città. Siamo proprio sicuri che sia ancora così? Con dei ministri che prima giurano fedeltà alla Costituzione e poi si vantano di pulirsi il sedere con il Tricolore?

